

Nota del traduttore

Il progetto «T.E.R.I.» è giunto alla sua quinta edizione – nel 2005, infatti, l’Ambasciata di Francia a Roma ha varato questa impresa di largo respiro con l’obiettivo di promuovere e divulgare in Italia la drammaturgia francese più innovativa – ed è quindi possibile tracciarne un primo, provvisorio bilancio.

Da un punto di vista soggettivo, è innegabile l’importanza che ha assunto nella mia formazione di docente e traduttrice il seminario di traduzione teatrale nato in quell’occasione e da allora da me diretto. Già diverse volte ho avuto modo di sottolineare come quegli incontri periodici mi abbiano insegnato, da un lato a mitigare, anche soltanto per un breve lasso di tempo, l’angoscia che generalmente accompagna il mio solitario lavoro di traduttrice, dall’altro a rinunciare a «me» per cercare una sintonia con «gli altri». Ed è in questa tensione positiva verso l’alterità e la pluralità che va forse rintracciata la lezione più importante, altamente formativa dell’intera operazione.

Già, perché partecipare a una traduzione collettiva in fondo significa imparare a subordinare, senza troppi rimpianti, una serie di egoismi individuali, di suscettibilità personali, di idiosincrasie particolari a un obiettivo condiviso. Benché rivista in ultima analisi da me, e quindi passata al vaglio della mia sensibilità, la traduzione dei testi scelti di Jacques Serena (come, in precedenza, di Pauline Sales, Joël Pommerat, Olivier Cadiot, Marie NDiaye) è nata come un’opera comune e rimane un’opera comune, il risultato di un delicato e labo-

rioso processo di mediazione culturale, il frutto di una lettura che ha saputo farsi *in itinere* «arte dell'ascolto», come scriveva Jean Starobinski pensando proprio alla traduzione letteraria. Grazie al contributo di ciascun partecipante, ben presto i nostri incontri settimanali si sono trasformati in un vero e proprio laboratorio di democrazia culturale. Idealmente disposti intorno a un tavolo circolare, senza più barriere di grado e di età, tutti noi abbiamo avuto la sensazione di godere di un uguale diritto di parola, cioè di poter suggerire soluzioni traduttive e proposte interpretative che sarebbero state ascoltate con la massima attenzione, e persino di poter confutare con serenità le ipotesi più autorevoli. Quante discussioni appassionate, stimolanti, e anche divertenti, si sono allora sviluppate intorno a quel tavolo!

Perciò colgo ancora una volta l'occasione per ringraziare dal profondo del cuore tutti coloro che hanno aderito alla quinta edizione del progetto «T.E.R.I.», con un entusiasmo pari al loro spirito di squadra, consentendo di portare a buon fine il lavoro intrapreso e difendendo, con foga e sul campo, i valori della condivisione umana ancor prima che culturale. La mia riconoscenza è tanto più profonda in quanto il gruppo di lavoro di quest'anno si è dovuto misurare con un testo particolarmente «difficile», sfuggente, opaco. Cercherò di spiegare perché.

Innanzitutto occorre specificare che i testi di Serena, siano essi narrativi o teatrali, si presentano sempre sotto forma di monologhi drammatici, con tutte le inflessioni, sfumature, accentrazioni che di norma accompagnano una voce parlante/narrante. Molto spesso il narratore è anonimo e, per quanto riconducibile a un singolo individuo, dotato di un proprio idioletto, si confonde volentieri con un'entità informe, vagamente collettiva, dai contorni sfumati, che può essere incarnata sia da un gruppo fisicamente presente (si vedano, nel primo testo preso in esame, i fan della Velvette venuti ad assistere alla morte del loro idolo oppure, nel secondo, i giovani che sono soliti darsi appuntamento di notte su un generico molo) sia rappresentare un'opinione generale, impersonale, in grado di accomunare

esseri umani disparati in una stessa condizione di disagio e precarietà («Dans une de ces soirées sombres, indécise, quand ça sent quelque chose comme des coquillettes au beurre, qu'on oublie de manger, ou qu'on chipote, si ça se trouve, faute de mieux [...]. Ou simplement on attend, que par exemple la nuit tombe tout à fait», p. 6). Di fatto la voce-guida va e viene incessantemente tra un interno e un esterno, tra sé e il mondo, talvolta perdendosi in divagazioni, ricordi e deliri personali, talaltra aggrappandosi a una realtà circostante, tanto spaziale quanto umana, cui aderire fino a perdere consistenza. Se solitamente il monologo di Serena è memorativo, ovvero segue l'ordine non lineare, frammentato, della memoria associativa, sul piano enunciativo si presenta come sostanzialmente monotono, perché è raro che altre voci s'intreccino al discorso ossessivo, ripetitivo, del protagonista.

Inoltre, i personaggi di Serena sembrano provenire in gran parte da uno strano *demi-monde*, popolato da esseri miserevoli, equivoci, sbandati, tutti affetti da analoghe forme di devianza e marginalità sociale, morale e psicologica, nonché apparentemente incapaci d'ingannare la propria solitudine se non riunendosi in assembramenti di volta in volta complici e rissosi. Gli esempi abbondano nei testi che abbiamo tradotto, così come le situazioni in cui i comportamenti dei singoli e del gruppo paiono sfuggire a ogni logica, o meglio a una sorta di «norma» ampiamente condivisa, risultando perciò ambigui, oscuri, imperscrutabili.

In definitiva, quello che ci è sembrato contraddistinguere in maniera molto precisa *Velvette* e *Jetée*, tanto da renderli quasi un dittico, è l'intreccio di due motivi ricorrenti: la qualità luminosa degli ambienti prescelti, spesso immersi in una penombra ambigua e disorientante, e la conseguente percezione approssimativa, quando non inaffidabile ed errata, di eventi e persone (soprattutto se filtrata attraverso vista e udito). I due elementi si accompagnano e avvalorano l'un l'altro senza posa, concorrendo così a creare la tipica atmosfera inquietante, perché indistinta, notturna e minacciosa, dei testi di Serena.

Da un punto di vista prettamente stilistico, la sua scrittura riproduce con grande abilità l'eloquio caratteristico del protagonista, il suo flusso di coscienza, annotando ogni minima pausa, esitazione, ripetizione, accelerazione, precisazione, in continua presa diretta su un'oralità particolarmente stentata e ansiogena («Et je n'entends pas l'autoradio, ou pas tellement. C'est aussi bien. Je sens que c'est mieux, parce qu'on n'est pas coupés, comme ça, des rumeurs autour, les rumeurs constantes des rues. Ou pas pour ça, ou en partie seulement. Je ne sais pas, pour l'autoradio, pourquoi là je ne l'entends pratiquement pas, aucune mauvaise volonté de ma part», p. 6). Questo è il motivo per cui, nel tradurre la lingua di Serena, ci siamo sforzati di trovare il maggior numero possibile di equivalenze fonetiche, ritmiche, di registro linguistico (segmentali e sopra-segmentali), così da preservare i tratti distintivi, gli stilemi, di questa «voce» ben riconoscibile nel panorama della letteratura francese contemporanea. Per esempio, la coppia francese formata da un avverbio bisillabo e da un participio passato monosillabo in -u, «dèjà su, déjà vu», in italiano è diventata «già noto, già visto», mentre l'esclamazione volgare «tu nous enterreras tous, sale garce» è stata resa con «ci seppellirai tutti, lurida puttana», così da mettere in evidenza l'ammiccamento al nome di Lou Reed, altro componente mitico, insieme a Nico, dei Velvet Underground.

L'immagine è un po' abusata, è vero, ma rende comunque l'idea: ogni traduttore letterario si avvale di un particolare strumento di precisione, di una specie di bilancino invisibile, come quello dell'orefice, grazie al quale valuta le proprie scelte lessicali o sintattiche soppesandone valenze ed effetti. Ebbene, nel corso dei nostri incontri, ognuno dei partecipanti al seminario di traduzione teatrale si è dotato di tale metaforico arnese, adoperandolo con estrema ponderazione per misurare le più piccole intenzioni estetiche di due opere in grado di mescolare abilmente le possibilità del codice scritto alle risorse del codice orale.

Jacques Serena e *Velvette, suivi de Jetée*

Jacques Serena è nato nel 1950 a Vichy, da padre operaio (impiegato nei cantieri navali) e madre allora minorenne (17 anni). Secondo figlio di una famiglia numerosa, trascorre un'infanzia difficile tra La Seyne-sur-mer, dove vive con i genitori, e Vichy, dove viene cresciuto dai nonni.

A 16 anni, dopo essere stato espulso da scuola, scappa di casa e inizia una vita alla giornata e all'avventura. Svolge numerosi lavoretti, quasi tutti precari e in nero, soprattutto come venditore ambulante in fiere e mercati, ma avvia anche alcuni traffici equivoci all'estero, con l'Italia. Seguono periodi di clandestinità e di noie con la giustizia. Per sua fortuna, come afferma egli stesso nel suo sito ufficiale (www.jacques-serena.com), i problemi di salute legati all'asma e i regolamenti di conti che di tanto in tanto lo costringono a letto gli permettono periodicamente di «aggiustare il tiro».

Così si avvicina pian piano alla pittura e partecipa ad alcune mostre collettive, sebbene con scarsi risultati. Scrive sketch, ampiamente ispirati a Beckett e Arrabal, che vengono recitati in diversi caffè-teatro del paese, ma ancora una volta senza successo.

Nel 1981 si ritrova a Parigi senza un soldo, dorme in macchina, poi in uno squat a Montreuil. Dopodiché avviene l'incontro decisivo con Jérôme Lindon, cui Serena invia un primo manoscritto. Il fondatore delle Éditions de Minuit non lo pubblica, ma incoraggia l'autore a proseguire su quella stra-

da. Alternanza di periodi fasti e ricadute. Nel 1989 Serena invia un secondo manoscritto a Jérôme Lindon, che questa volta viene pubblicato.

Nel 1994 viene invitato da Jean-Louis Martinelli a scrivere un primo testo per il teatro. A cominciare dal 1996 collabora sporadicamente con registi teatrali, in quanto autore associato al Théâtre National de Strasbourg. I suoi testi vengono regolarmente messi in scena, da Joël Jouanneau, Gilles Cohen, ecc. e interpretati da Charles Berling, Ludivine Sagnier, Jeanne Balibar, Océane Mozas, ecc. Parallelamente anima laboratori di scrittura sia in carcere e in ambienti svantaggiati, sia all'università. Scrive una serie di testi drammatici per la radio (France Culture) e il teatro (Théâtre du Rond-Point, Théâtre Ouvert, Théâtre du Festin, Théâtre de Nanterre Les Amandiers, ecc.).

Velvette è stato messo in scena per la prima volta da Joël Jouanneau, nel gennaio del 2001 al Théâtre Ouvert di Parigi, e interpretato da Jeanne Balibar, con l'accompagnamento alla chitarra di Rodolphe Burger. *Jetée*, invece, non è mai stato rappresentato.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA

Per le Éditions de Minuit:

Isabelle de dos, romanzo, 1989.

Basse ville, romanzo, 1992.

Lendemain de fête, romanzo, 1993.

Rimmel, opera teatrale, 1998.

Plus rien dire sans toi, romanzo, 2002.

L'acrobate, romanzo, 2004.

Sous le néflier, romanzo, 2007.

Per altri editori:

Paresse (con Raoul Vaneigem), racconto, Éditions Centre Georges Pompidou, 1996.

Esprit de corps, opera teatrale, Éditions Via Voltaire, 1997.

Et pendant qu'il la regarde, con fotografie di Raymond Macherel, Éditions Le Point du jour, 1998.

Fleurs cueillies pour rien (finzione su Gustav Klimt), Éditions Flohic, 1999.

Gouaches, opera teatrale, Éditions Tapuscrits Théâtre Ouvert, 2000.

Valeur de guirlandes, racconto, Le Verger Éditeur, 2000.

Quart d'heure, seguito da *Clients*, opere teatrali, Éditions Les Solitaires Intempestifs, 2001.

Velvette, seguito da *Jetée*, opere teatrali, Éditions Les Solitaires Intempestifs, 2001.

Les Fiévreuses, romanzo, Argol, 2005.

Velvette • Molo

Velvette

Quand j'ai appris que la chanteuse Nico était morte, ça faisait déjà pas mal d'années qu'elle l'était. Ça ne m'a pas étonné. Il y a des nouvelles comme ça, on les reçoit comme des évidences, des confirmations, simplement. Elle était sur son vélo, bien sûr, tombée simplement de vélo, oui. Tout déjà su, déjà vu. Nico c'était notre déesse, à nous, quelques-uns. Une déesse vivant comme pouvait seulement vivre aujourd'hui une déesse. On n'était que quelques-uns à le savoir, à s'en souvenir. En elle s'étaient tout naturellement cristallisés tous nos espoirs, nos désirs, non pas d'une autre vie mais d'une vie autre. Et, avec elle, tout ça s'était mis à sombrer.

Rodolphe Burger m'a raconté l'avoir vue les derniers temps dans un festival punk, erreur de casting, perdue là avec son harmonium, déjà posthume. Entre deux rangs d'adorateurs et le reste de la salle sifflant, huant. Et elle, divine, loin, déjà, chantant, partant, revenant, comme si de rien n'était. Et rien n'était.

Tout ce que j'écris a toujours un rapport avec le Velvet Underground. Celui qui a choisi de s'en tirer. Se survivre, une des tentations. Celle qui a 8iété jusqu'au bout des conséquences. L'autre tentation. Ce texte est un de ceux qui tournent au plus près autour de ça, d'elle.

Si au moins il y avait plus de lumière. Juste de temps en temps, ou un indice. Une raison. Possible que ça vienne, à

Velvette

Quando sono venuto a sapere che la cantante Nico era morta, erano già diversi anni che lo era. La cosa non mi ha stupito. Ci sono notizie così, le ricevi come evidenti, delle conferme, banalmente. Lei era in bici, ovvio, caduta banalmente dalla bici, sì. Tutto già noto, già visto. Nico era la nostra dea, solo nostra, di pochi. Una dea che vive come solo poteva vivere oggi una dea. Eravamo in pochi a saperlo, a ricordarcene. Con grande naturalezza in lei si erano cristallizzate tutte le nostre speranze, i nostri desideri, non di un'altra vita bensì di una vita altra. E, con lei, tutto questo aveva cominciato ad andare a fondo.

Rodolphe Burger mi ha raccontato di averla vista negli ultimi tempi a un festival punk, errore di casting, perduta lì con il suo armonium, già postuma. Tra due file di adoratori e il resto della sala che inveiva, fischiava. E lei, divina, lontana, già, cantava, se ne andava, tornava, come se niente fosse. E niente era.

Tutto ciò che scrivo ha sempre un rapporto con i Velvet Underground. Uno ha scelto di farcela. Sopravvivere a se stesso. Prima tentazione. L'altra si è spinta fino alle estreme conseguenze. Seconda tentazione. Il testo che segue è uno di quelli che ruotano di più intorno a tutto ciò, a lei.

Se almeno ci fosse più luce. Anche solo ogni tanto, o un barlume. Una ragione. Possibile che venga, finisca per veni-

force, finisse par venir. Mais là. Pas possible que j'en sois encore là, à voir ça. Si ça se trouve, tant que je pourrai encore y voir quelque chose, c'est ça que je verrai, je commence à penser. Finirais par croire. Si on pouvait m'aider. Au moins me signaler si c'est ça, si j'avance, ou déraille en plein. Pas forcément maintenant mais. A l'occasion. Bon. Je suis au fond de ça. Ou c'est au fond de moi, serré. Cet habitacle, cette vieille hantise, cet abri. Hantise de l'abri, ade ça, oui. Sombre, étroit, et que je sens détraqué, détérioré. Que je sens ou que je sais, ou ai su. Une des choses que j'aurais pu savoir. Et avec, dedans, un corps. Le fameux corps, oui, pourquoi attendre. Ce corps assis de travers sous son espèce de drap. Et c'est une femme, assez nettement, si je regarde assez longtemps, à chaque fois, c'est une femme. La tête émerge, et les mains. Bon, les cheveux en bandeaux, mouillés, on dirait. De larmes, peut-être, non. Non, trop mouillés pour des larmes, et trop épais. Mais les yeux coulent, calmement, mais évidemment. Les joues trempées, on a envie d'y passer la main. Des yeux à la bouche. Des paupières lourdes à la bouche ferme. Étonnamment ferme, la bouche. Bon. A savoir si elle vit. Oui, encore, c'est visible. Je vois qu'elle respire. Faiblement, mais quand même. Faiblement encore. Les nichons se soulèvent. A peine si je peux discerner les soulèvements, mais oui, si je focalise sur les nichons, je vois bien, ça se soulève. A intervalles espacés, irréguliers, ou qui semblent l'être. Nets, les nichons, menus mais nettement moulés par le drap qui les couvre, qui couvre tant bien que mal le corps. Le sculpte, le moule, même, là ou là. A rester à regarder ça, facile d'entrer en contemplation. D'en éprouver du bien-être. Ne pas se demander pourquoi, je sais. Simplement rester là, à contempler. Rien ne s'y oppose. Jamais rien. On dirait même qu'au contraire. Mais si c'est du désir c'en est un du genre qu'on comprend mal. Elle tousse, bon, comme quoi j'avais bien vu. Alors là, les yeux se ferment, complètement, et les mains se crispent. Les longues mains aux os à peine voilés par la peau, cette peau qu'elle a, presque transparente. Et sale,

re, a forza. Ma ora. Impossibile che sia ancora qui, a vedere questo. E magari, finché potrò ancora vederci qualcosa, è questo che vedrò, comincio a credere. Finirei per credere. Se qualcuno potesse aiutarmi. Almeno indicarmi se è così, se mi sto avvicinando, oppure sono del tutto fuori strada. Non per forza ora ma. Nel caso. Bah. Sono in fondo a questa cosa. Oppure in fondo a me stesso, costretto. Questo abitacolo, questa antica ossessione, questo rifugio. Ossessione del rifugio, di questo, sì. Scuro, stretto, e che sento guastato, deteriorato. Che sento o che so, oppure ho saputo. Una delle cose che avrei potuto sapere. E con dentro, un corpo. Il famoso corpo, sì, perché aspettare. Questo corpo seduto di traverso sotto una specie di lenzuolo. Ed è una donna, abbastanza chiaramente, se guardo abbastanza a lungo, ogni volta, è una donna. Spunta la testa, e le mani. Bah, i capelli lisci sul viso, bagnati, sembrerebbe. Di lacrime, forse, no. No, troppo bagnati per essere lacrime, e troppo compatti. Ma gli occhi lacrimano, lentamente, ma visibilmente. Le guance fradice, viene voglia di passarci la mano. Dagli occhi alla bocca. Dalle palpebre pesanti alla bocca rigida. Sorprendentemente rigida, la bocca. Bah. Chissà se è viva. Sì, ancora, è evidente. Vedo che respira. Debolmente, ma comunque sì. Debolmente ancora. Le tette si sollevano. A malapena riesco a distinguerne il movimento, ma sì, se mi concentro sulle tette, lo vedo eccome, si sollevano. A intervalli distanti, irregolari, o che sembrano tali. Evidenti, le tette, piccole ma nitidamente modellate dal lenzuolo che le ricopre, che ricopre a malapena il corpo. Lo scolpisce, lo modella persino, qua e là. A furia di guardarlo, facile cadere in contemplazione. Trarne benessere. Non chiedersi perché, lo so. Rimanere semplicemente lì, a contemplare. Niente vi si oppone. Mai niente. Anzi, sembrerebbe che. Ma se si tratta di desiderio dev'essere uno di quelli che si fraintendono. Lei tossisce, bene, quindi avevo visto giusto. Ma ecco che gli occhi si chiudono, completamente, e le mani si contraggono. Quelle lunghe mani con le ossa appena velate dalla pelle, la sua pelle, quasi trasparente. E sporca, una trasparenza sporca, co-

une transparence sale, qu'est-ce que je pourrais dire. On perçoit la structure tranquille des os. Quand elle tousse. Et que les longs doigts serrent de la cuisse sous le drap, des pinçons entre le pouce et l'index, sur un petit bourrelet de chair au-dessus du genou. Après, les yeux se retrouvent, les doigts lâchent, les mains retombent. Les longues mains statuesques, de chaque côté du corps. Elle a son compte, elle le dit, d'un ton. Elle l'a déjà dit, certainement, souvent déjà, avant. Souvent avant déjà. Qu'elle parle, j'en suis pratiquement sûre maintenant. Ce qu'il y avait, jusque là, c'est qu'à voir la bouche on n'aurait pas dit qu'elle pourrait parler. C'est ce qui nous bluffe, qui est fait pour nous bluffer et qui nous bluffe à tous les coups, les déductions automatiques toujours dans nos consciences, qui stagnent. On voit les lèvres fermes, à un moment on les voit mollir et bouger, puis fini, encore les lèvres fermes, exactement comme au départ. On se dit qu'on a rêvé. Mais elle le dit, qu'elle a son compte, oui, ça oui, ma main à couper. Et même, la forme de la bouche, un peu plus étirée, au point que. Là, on peut croire à l'ébauche d'un sourire. Si on reste assez près, si on fait l'effort. Arrête, je suis obligée de lui dire, non mais arrête, ça va, tu nous enterreras tous, sale garce, toi qui tiendras la putain de pelle. Aucune réaction. Et bon. C'est la nuit, au fait, j'ai dû oublier de le dire, ou tard dans la soirée. Une soirée triste, allons bon, j'ai redit triste, sombre, disons. Bien avancés. Dans une de ces soirées sombres, indécise, quand ça sent quelque chose comme des coquillettes au beurre, qu'on oublie de manger, ou qu'on chipote, si ça se trouve, faute de mieux, de-ci, de-là, si une assiette encore assez pleine se trouve assez à portée. Avec ce goût, arrière goût, qui rappelle quelque chose de plus ancien, qui a dû être. Et être mieux. Cette blague. Ou simplement on attend, que par exemple la nuit tombe tout à fait. Et on évite, autant que possible, de se parler, de se voir, se bouger. Des fois que se tenir à carreau en la fermant hâterait la venue de la nuit. L'inertie et le mutisme. Mais le corps, là. Mieux affalé, comme s'il avait, mine de rien, pris ses aises. Ca l'arran-

sa potrei dire. S'intravede la struttura tranquilla delle ossa. Quando tossisce. E le lunghe dita pizzicano la coscia sotto il lenzuolo, stringono tra il pollice e l'indice un cuscinetto di carne sopra il ginocchio. Poi, gli occhi si schiudono di nuovo, le dita lasciano la presa, le mani ricadono. Quelle lunghe mani statuarie, ai due lati del corpo. È messa male, lo dice, con un tono. L'ha già detto, di sicuro, spesso già, prima. Già spesso prima. Che stia parlando, ora ne sono praticamente sicura. Il fatto è che, fino ad allora, a vedere la bocca nessuno avrebbe mai detto che potesse parlare. È questo che ci spiazza, che è fatto per spiazzarci e che puntualmente ci spiazza, le deduzioni sempre automatiche nelle nostre coscienze, che ristagnano. Si vedono le labbra rigide, a un certo punto le si vede ammorbidirsi e muoversi, poi basta, di nuovo le labbra rigide, esattamente come all'inizio. Ci diciamo che abbiamo sognato. Ma lei lo dice, che è messa male, sì, questo sì, ci metto la mano sul fuoco. E persino la forma della bocca, leggermente più allungata, tanto che. Si può quasi pensare all'accenno di un sorriso. Se si rimane abbastanza vicini, se ci si sforza. Smettila, sono costretta a dirglielo, no dai smettila, basta, ci seppellirai tutti, lurida puttana, sei tu che terrai in mano quella cazzo di pala. Nessuna reazione. E va bene. È notte, a proposito, devo aver dimenticato di dirlo, oppure sera tardi. Una sera triste, beh va be', ho detto di nuovo triste, cupa, diciamo. Bella roba. Una di quelle sere cupe, indecisa, quando c'è puzza di qualcosa come pastina in bianco, che ci si è dimenticati di mangiare, o che si pilucca, magari, in mancanza d'altro, qua e là, se a portata di mano ce n'è un piatto ancora sufficientemente pieno. Con quel gusto, retrogusto, che ci ricorda qualcosa di più antico, che dev'esserci stato. Ed essere stato meglio. Quello scherzo. Oppure semplicemente si aspetta, per esempio che la notte cali del tutto. E si evita, per quanto possibile, di parlarsi, di vedersi, muoversi. Magari stare in guardia col becco chiuso potrebbe accelerare l'arrivo della notte. Inerzia e mutismo. Ma il corpo, lì. Accasciato meglio, come se, zitto zitto, si fosse messo comodo. Più a suo agio. Il lenzuolo

ge. Le drap a bougé. A glissé par endroits. Paraît collé là ou là par plaques, ça n'est pas gênant. Si le bien-être en contemplant le corps ça le ferait à tout le monde, c'est-à-dire à tous ceux qui viendraient contempler, c'est ça qu'il faudrait savoir, peut-être ça. A moins que non. Que pour ça je sache, depuis longtemps. Ou c'est que j'ai renoncé à savoir, depuis longtemps, que pour ça j'aie su que c'était à savoir avant les mots ou jamais, comme pour tout. Ou pour déjà tout ce qui est des corps.

Et je n'entends pas l'autoradio, ou pas tellement. C'est aussi bien. Je sens que c'est mieux, parce qu'on n'est pas coupés, comme ça, des rumeurs autour, les rumeurs constantes des rues. Ou pas pour ça, ou en partie seulement. Je ne sais pas, pour l'autoradio, pourquoi là je ne l'entends pratiquement pas, aucune mauvaise volonté de ma part. Il peut y avoir aussi qu'elle a l'air de dormir, qu'on peut facilement se dire qu'elle est du genre à aimer dormir, ou même ne pas dormir, en écoutant en fond ces échos continuels du dehors, les tentatives pour trouver à se sustenter, se défendre, se tirer, tout ça. Tout ça dans ce coin, violent, un peu, violent, beaucoup. Zone sensible, comme ça qu'on dit, est-ce à dire qu'ailleurs au contraire. En tout cas, coin grouillant, pas loin de l'espèce de carrefour mal fini. Des histoires partout, mais peu de mémoire, et ni Dieu ni rien, rien ne vient par là, ni Dieu, pas jusque là, se cantonne surtout au centre ville, là-bas qu'il tracasse, fait s'agiter, se damner, se sauver, c'est pour là-bas. Mais bon, elle, je m'éloigne trop d'elle.

On dirait qu'elle veut redire, autre chose. Elle signale qu'elle en a l'intention par un son qu'elle expulse d'elle. Son qui ne peut rien signifier d'autre, à peu près Héah. C'est ce que tout le monde fait dans ce coin, plus ou moins. Possible que ça soit venu d'elle, peu à peu, l'une après l'un, après l'autre, bien d'ici ça, quelqu'un un soir fait un truc, tout le monde s'y met. Ou plusieurs innovent le même soir, d'un coup, de ces choses qui se font comme ça. Ce qui est sûr c'est qu'elle c'est bien d'elle, elle ne l'a pas pris des autres. De là à dire

si è mosso. Scivolato in alcuni punti. Qua e là sembra incolato a chiazze, non dà fastidio. Se il benessere nel contemplare il corpo lo provocasse in chiunque, o meglio in tutti quelli che venissero a contemplarlo, è questo che bisognerebbe sapere, forse questo. A meno che no. Che questo io lo sappia già, da tempo. Oppure vuol dire che ho rinunciato a sapere, da tempo, che ho saputo che questo bisognava saperlo prima delle parole o mai più, come per ogni cosa. O già per ogni cosa che riguarda i corpi.

E non sento l'autoradio, o non più di tanto. Meglio così. Sento che è meglio, perché non siamo tagliati fuori, in questo modo, dai rumori intorno, i rumori costanti delle strade. Oppure non per questo, o solo in parte. La radio, non so, perché ora praticamente non la sento, nessuna cattiva volontà da parte mia. Può anche sembrare che lei stia dormendo, potrebbe tranquillamente essere una di quelle a cui piace dormire, o anche non dormire, ascoltando in sottofondo quegli echi continui che vengono da fuori, i tentativi per trovare come campare, difendersi, svignarsela, tutto ciò. Tutto ciò in quest'angolo, violento, un po', violento, parecchio. Zona a rischio, così si dice, come a dire che altrove invece. In ogni caso, angolo brulicante, non lontano da una specie di incrocio lasciato a metà. Storie ovunque, ma poca memoria, e né Dio né niente, di lì non arriva niente, nemmeno Dio, non fin qui, staziona soprattutto in centro, è laggiù che assilla, porta ad agitarsi, dannarsi, salvarsi, soltanto laggiù. Un attimo però, lei, mi sto allontanando troppo da lei.

Si direbbe che voglia dire ancora, qualcos'altro. Fa capire di averne l'intenzione con un suono che espelle da se stessa. Suono che non può significare altro, qualcosa come Ehah. È quello che fanno tutti da queste parti, più o meno. Possibile che sia venuto da lei, a poco a poco, una dopo l'uno, dopo l'altro, tipico di qui, qualcuno una sera fa una cosa, e tutti gli vanno dietro. Oppure la sera stessa molti innovano, di colpo, quelle cose che avvengono così. Quel che è certo è che è proprio da lei, lei non l'ha preso dagli altri. Di qui a dire che da-

que des autres elle n'a rien pris, non. Pris quoi, difficile à dire, mais rien, impensable, ici, avec le temps. Alors, bon, ce son qu'elle projette, que j'entends. Qui fait que je reviens à elle. Après elle rapproche, lentement, par à-coups, ses mains l'une de l'autre, jusqu'à les joindre, finalement. Et, entre la flopée de doigts, un bout de papier, qu'elle a. Qu'elle a depuis il peut y avoir longtemps. Qu'elle ne déplie pas, mais, dessus, je vois des choses écrites. Ecrites depuis il peut y avoir longtemps. Rien d'étonnant. Ça aussi c'est bien d'elle, d'aller préparer par écrit des choses qu'elle veut sortir. Elle a déjà dû faire le coup, la fois par exemple où, non. Restons-en là. Là, elle ne déplie pas le papier, ne lit pas. Ne dit rien, en définitive. Juste il y a eu le son, qu'elle a émis. L'espèce de jet d'air.

D'autres ont pu l'entendre, ou la voir, quelques uns. Mais personne ne regarde trop, tout le monde a l'air de s'en moquer, de ce qu'elle peut faire, la Velvette. La Velvette, oui, son nom m'est revenu, sauf que ce n'est pas un nom. Ici son nom tout le monde l'ignore, même moi, même elle, si ça se trouve. D'autres soirs elle a pu s'appeler Lou, ou Dany, ou Paffgen, des nuits entières. Elle a pu en faire, des trucs, tellement. Danser, même. Oui, danser, son corps a pu s'y prêter. Avec l'un, l'autre, tous. Toutes sortes de danses inventées, tout ce qui s'ensuit. Elle a dû pouvoir, alors. Mais là.

Doit y avoir une ouverture, je pense, une au moins, une trouée, quelque chose de carré, de standard, du genre industriel. Non, l'ouverture, laisser tomber, on a dit. On a eu tort, mais d'accord, pour laisser tomber, avoir tort. De toute façon rien de sûr, pour la trouée. C'est juste qu'on en a conscience, de temps en temps. Et à cause de la lumière aussi. Parce qu'on dirait que, de quelque part, des fois, filtre un peu de lumière. Et là, par exemple, ça peut faire un rien trop longtemps qu'on dirait que ça filtre, je me dis. On peut se dire. On ne sait plus trop. On se souvient mal de tout, à commencer par d'où cette lumière provient, et depuis quand au juste. Mais si on va par là, je n'ai plus la moindre idée de s'il faisait déjà nuit ou non quand on lui a mis la couvertu-

gli altri non ha preso niente, no. Preso cosa, difficile da dire, ma niente, impensabile, qui, col tempo. Allora, un attimo, questo suono che lei proietta, che sento. Che mi fa tornare a lei. Dopo lei avvicina, lentamente, a scatti, le mani l'una all'altra, fino a unirle, alla fine. E, tra la caterva di dita, un pezzo di carta, che ha. Che ha da forse tanto tempo. Che non apre, ma, sopra, ci vedo delle cose scritte. Scritte da forse tanto tempo. Niente di straordinario. Anche questo è proprio da lei, andarsi a scrivere delle cose che vuole tirar fuori. Dev'essersi già giocata questa carta, per esempio la volta che, no. Lasciamo perdere. Per ora non apre il foglio, non legge. Non dice niente, insomma. C'è stato giusto il suono, che ha emesso. Quella specie di getto d'aria.

Altri possono averla sentita, o vista, qualcuno. Ma nessuno guarda troppo, tutti hanno l'aria di fregarsene, di ciò che può star facendo, la Velvette. La Velvette, sì, mi è tornato in mente il suo nome, solo che non si tratta di un nome. Qui il suo nome lo ignorano tutti, persino io, persino lei, magari. Altre sere può essersi chiamata Lou, o Dany, o Paffgen, per notti intere. Può averne fatte di cose, mica poche. Ballare, persino. Sì, ballare, il suo corpo può essersi prestato. Con l'uno, l'altro, tutti. Ogni tipo di ballo inventato, e tutto ciò che ne consegue. Deve aver potuto, allora. Ma adesso.

Dev'esserci un'apertura, credo, almeno una, un varco, qualcosa di squadrato, di standard, di tipo industriale. No, l'apertura, lasciar perdere, abbiamo detto. Abbiamo sbagliato, ma va bene, per lasciar perdere, sbagliare. In ogni caso niente di sicuro, riguardo al varco. È solo che ne siamo consapevoli, ogni tanto. E anche per via della luce. Perché sembrerebbe che, da qualche parte, a volte, filtri un po' di luce. E ora, per esempio, non sembra filtrare da un po' troppo tempo, mi dico. Ci si può dire. Non si sa più bene. Ci si ricorda male di tutto, a cominciare da dove viene questa luce, e da quando esattamente. Ma se la pensiamo così, allora non ho più la minima idea se era già buio o no quando le è stata messa la coperta. Idem per quanto riguarda il tempo trascorso da

re. Et pareil pour ce qui est du temps écoulé depuis. Ou si par exemple son œil gauche s'entrouvre plus souvent que le droit. Forcément l'un plus souvent que l'autre. Et si en se rouvrant le droit égalise, ou si c'est le gauche, quand il s'ouvre, qui, sans qu'on sache, rattrape. Peut-être ça, ce qu'on voudrait savoir. Non, pas sûr. Rien de moins sûr, pour moi. Moi. Moi là, à entendre un grattement, léger, presque régulier, pataud. Un insecte, dans un coin, arpentant lentement un plan incliné, et, presque arrivé en haut, retombant, glissant, lourdement. Et se remettant à arpenter, aussi lent, aussi lourd, ce lourd, et lent, et incessant manège. Bon. A savoir si ce bruit existe en dehors de moi. Rien ne dit que je sois seule à entendre. D'autres, autour, dans les parages, pourraient aussi. De quoi on pourrait déduire qu'eux aussi, et donc en conclure que ça arrive. Et avoir raison. Et là c'est là que je peux en voir, de ces autres, et un plus nettement. Il bouge, s'approche, avec une espèce de flasque à la main. Se penche, cherche quelque chose, on dirait, repousse un peu du fouillis autour d'elle. Repart, voir à tenter sa chance plus loin. En voilà deux autres, penchés aussi, leurs têtes. Et dans leurs mains des espèces de photos, une tombe par terre. Nettement une photo d'elle, retouchée, une photo noir et blanc, les couleurs ont été rajoutées au feutre, du rouge, du vert, des traits. Une embrouille s'amorce, l'un affirme que la photo est à lui, l'autre jure qu'il vient de la faire tomber, là, à l'instant, en se penchant, l'un lance son restant de photos, qui s'éparpille mollement, atteignant peu l'autre, toujours aussi agaçantes les photos comme projectiles.

L'un, l'autre. Tous se connaissent, c'est ça ici, ce genre, il n'y a qu'à voir. Les uns les autres, comme soi-même, mais soi. Pour ce qu'on en sait, ce que ça vaut. N'importe qui sachant que n'importe quoi de moche peut n'importe quand arriver, ou d'inepte. Et entre temps. Siroter de la flasque, s'il en reste, regarder le corps assis de travers de la Velvette, tant qu'il y est, et tant qu'ils y sont. Pour en revenir à la Velvette.

Penché sur elle, on voit que le drap a trop glissé. Un sein

allora. O se per esempio il suo occhio sinistro si schiude più spesso del destro. Per forza uno più spesso dell'altro. E se riaprendosi il destro pareggia, o se è il sinistro, quando si apre, che, senza che si sappia, recupera. Forse questo, ciò che si vorrebbe sapere. No, niente di certo. Niente di meno certo, per me. Io. Io qui, a sentire uno sfregamento, leggero, quasi regolare, impacciato. Un insetto, in un angolo, che percorre lentamente un piano inclinato, e, giunto quasi in cima, ricade, scivolando, pesantemente. E poi riprende a salire, altrettanto lento, altrettanto pesante, quel suo pesante, e incessante, andirivieni. Bah. Va' a sapere se questo rumore esiste al di fuori di me. Niente mi dice che io sia la sola a sentirlo. Anche altri, intorno, nei paraggi, potrebbero. Da cui si potrebbe dedurre che anche loro, e quindi concludere che capita. E avere ragione. Ed è qui, proprio qui che posso vederli, questi altri, e uno più chiaramente. Si muove, si avvicina, con una specie di fiaschetta in mano. Si china, cerca qualcosa, si direbbe, sposta un po' delle cianfrusaglie che le stanno intorno. Se ne va, per vedere di tentare la fortuna un po' più in là. Ed eccone altri due, anche loro chini, le loro teste. E in mano delle specie di foto, una cade per terra. Chiaramente una sua foto, di lei, ritoccata, una foto in bianco e nero, i colori sono stati aggiunti col pennarello, rosso, verde, delle linee. Scoppia una lite, uno sostiene che la foto è sua, l'altro giura che gli è appena caduta, adesso, in quel preciso istante, chinandosi, il primo lancia il resto delle foto, che si sparpagliano mollemente, mancando l'altro di poco, sempre così snervantanti le foto come proiettili.

L'uno, l'altro. Si conoscono tutti, qui è così, va così, basta guardare. Gli uni gli altri, come se stessi, ma sempre sé. Per quanto se ne sappia, per quanto valga. Chiunque sapendo che qualunque cosa brutta può capitare in qualunque momento, o insulsa. E nel frattempo. Sorseggiare dalla fiaschetta, se ce n'è ancora, guardare il corpo della Velvette seduto di traverso, finché c'è, e finché ci sono loro. Per poi tornare alla Velvette.

Chini su di lei, si vede che il lenzuolo è scivolato troppo.

libre. Nu, vu. Un bout de cuisse, aussi blanc. L'un après l'autre vient voir, vient se pencher. Vient faire mine de remonter le drap, de rajuster. En silence, d'une seule main. C'est ça ici, la loi du silence, la loi d'une main remuant seule ignorée de l'autre. La main seule en silence. Touchant, pétrissant, tristement, oui. Bien d'ici, pétrir tristement, bien d'eux. En se disant bas, comme pour eux-mêmes, que ça leur manquera. Elle, certainement, et ce qu'elle faisait, que parfois elle a bien voulu leur faire, à tous, pratiquement. Mais à ceux de La Rode aussi. Et à ceux de Saint Roch aussi, quand ils étaient de passage. Et à quelques uns de Poncy, même, ces sales chiens pourtant.

Et là, le rythme. Là, je retrouve le tapotement, de mains sur une espèce de jerrycan. C'est-à-dire que, quand je me rends compte que je l'entends, je prends du même coup conscience que ça dure déjà depuis un bon moment. Peut-être pas tellement mais c'est l'impression. Ça, ça ne rate jamais, je remarque le rythme, je sens qu'il est bien établi. Et alors arrive, comme ça, se coller dessus une voix, des mélodies. Gutturale, la voix, adéquates, les mélodies, et pertinentes, se traînant, juste un rien trop, sur la cadence sûre, instaurée. Puis le son d'une Gibson déglinguée, où manquent des cordes, la plupart. Premières notes, comme pour se dégourdir, récapituler. Puis s'y mettant. Devenant cette espèce d'équilibre lent, ou plutôt de déséquilibre lent, rattrapé de justesse, toujours, sans arrêt de justesse rattrapé, par la lente avancée, lente et lourde, plus lourde encore que lente, avec des émergences, par moments, par hasard, ou réminiscences. Un hypocondriaque sourd jouant sur les deux cordes restant d'une Gibson, deux cordes basses, un tenace, et au fur et à mesure des répétitions, des variantes fortuites, un drôle de frisson arrive, si tout va bien arrive, normalement, oui, ça arrive, envahit, la mélodie indigente, ambiguë, pas sans beauté, ou plutôt un souvenir de beauté, quelque chose d'enfoui, sa première jacinthe sentie, du genre, ou la première fois qu'on nous a souri, vraiment souri, qu'on nous a préférée. Ou

Un seno libero. Spogliato, guardato. Un pezzo di coscia, altrettanto bianco. Uno dopo l'altro vengono a vedere, si chinano, fanno finta di tirar su il lenzuolo, di aggiustare. In silenzio, con una mano sola. Qui è così, la legge del silenzio, la legge di una mano che si muove da sola ignorata dall'altra. La mano sola in silenzio. Che tocca, preme, tristemente, sì. Tipico di qui, premere tristemente, tipico loro. Mentre si dicono a bassa voce, come a se stessi, che questo gli mancherà. Lei, certamente, e ciò che faceva, che a volte è stata disposta a fargli, a tutti loro, praticamente. Ma anche a quelli di La Rode. E anche a quelli di Saint-Roch, quando erano di passaggio. E a qualcuno di Poncy, addirittura, anche se luridi bastardi.

E ora, il ritmo. Ora ritrovo quel tamburellare, di mani su una specie di tanica. Cioè, quando mi rendo conto di sentirlo, prendo subito coscienza che la cosa va avanti già da un pezzo. Forse non proprio così ma l'impressione è questa. Non perde un colpo, noto, il ritmo, sento che è ben avviato. E a quel punto si aggiunge, così, una voce, delle melopee. Gutturale, la voce, adeguate, le melopee, e pertinenti, che si trascinano, giusto un tantino troppo, sulla cadenza sicura, consolidata. Poi il suono di una Gibson sgangherata, cui mancano delle corde, la maggior parte. Prime note, come per sgranchirsi, ricapitolare. Dopodiché si parte. Diventando quella specie di equilibrio lento, o piuttosto di squilibrio lento, recuperato per un pelo, sempre ogni volta per un pelo recuperato, grazie al lento procedere, lento e grave, ancor più grave che lento, con insorgenze, a tratti, per caso, o reminiscenze. Un ipocondriaco sordo che suona le due corde residue di una Gibson, due corde basse, uno ostinato, e più si va avanti con le ripetizioni, le varianti fortuite, più si prova uno strano brivido, se tutto va bene arriva, normalmente, sì, lo si prova, invade, la melodia indigente, ambigua, non priva di bellezza, o piuttosto un ricordo di bellezza, qualcosa di sepolto, il suo primo giacinto annusato, del tipo, o la prima volta che qualcuno ci ha sorriso, sorriso per davvero, che ci ha preferito. Oppure una bellezza per vendicarsi del mondo, anche di questo, un po', se vogliamo, se sia-

une beauté pour se venger du monde, de ça aussi, un peu, si on veut, on peut vouloir, laisser sourdre cette moiteur, ces floraisons malades, des notes leucémiques, annonçant le pire, à venir, tranquille, inéluctable, toujours retenu, toujours promis, un avant goût, après l'autre, accrocheur, à force, raccrocheur. Accrochés, sous le marteau neurasthénique, on tombe. Et là, autre chose, un raclement, éraillé, métal contre métal, lame contre scie, riffs concis, brefs, radotages, pour ainsi dire impératifs, en boucle, dès le dernier son retour au premier, et encore, et ainsi de suite. Et, au bout d'un moment, une bouche doublant ces espèces de psaumes énervés. Alors d'autres, de voix, comme ça, par mégarde, s'y collent, s'en mêlent. Ce qui peut finir par faire, en passant, un genre de chœur, et, avec le reste, un genre, disons d'harmonie, enfant, un rien hétéroclite, assez scandé, presque faux, à contre-temps, à la limite, juste assez. Là-dedans, quelque chose qui vrombit, avec la peur qu'on entende, le silence autour de la peur, tout ça, mais tout quoi. Jamais le temps de savoir ce que trament, recouvrent, et en même temps découvrent, ces sons, mélanges de. Et déjà ça désenfle, voilà, ça se gâte, part en couille. L'un s'arrête, de chanter, de jouer, et après l'autre. La dernière chose c'est une voix, seule, débile. Puis même plus.

Alors je peux les voir. Ceux qui ont contribué, à fond, ou un peu, bouche encore plus ou moins ouverte. Sur les visages, là, cet air, je dirais de famille, malgré le mot. Sur toutes ces gueules les signes de la dureté d'ici, et de la mentalité. Quelque chose entre philosophes renfrognés et crevards teigneux. Même les plus fatigués, qui, eux, ont pourtant dû un peu, quand même dû avoir le temps de profiter, le temps, eux, d'un peu.

Conneries, lâche un entre ses dents, il y en a toujours un pour râler, tas de conneries, cons que vous êtes. Un qui a besoin de dégueuler sur tout, ou sur la Velvette, un qui là ne peut plus l'encadrer, mais personne n'en fait cas, tout est si difficile. Ici, des nuits entières on vénère et à un moment on ne peut plus sentir, ici c'est ça, vénération, et crises, et rechutes, rien de trop fiable, mais tout qui tourne, revient, à un

mo in grado di volerlo, lasciar sgorgare questo umore, queste fioriture malate, note leucemiche, avvisaglie del peggio, che verrà, tranquillo, ineluttabile, sempre trattenuto, sempre promesso, un'anticipazione, dopo l'altro, insistente, a furia, resistente. Insistiamo, sotto il martello nevrastenico, poi cadiamo. E lì, qualcos'altro, un raschio, roco, metallo su metallo, lama su sega, riff concisi, brevi, reiterazioni, per così dire imperative, in loop, dopo l'ultimo suono subito ritorno al primo, e poi ancora, e così via. E, dopo un po', una bocca che si unisce a quelle specie di salmi nevrotici. Allora altre, di voci, così, per sbaglio, si aggregano, si mescolano. Il che può finire per diventare, di sfuggita, una specie di coro, e, insieme al resto, un tipo, diciamo, di armonia, crescente, appena eterogenea, abbastanza scandita, quasi stonata, controtempo, al limite, quanto basta. All'interno, qualcosa che romba, con la paura che si senta, il silenzio intorno alla paura, tutto ciò, ma tutto che. Mai il tempo di sapere cosa tramano, ricoprono, e al tempo stesso scoprono, quei suoni, miscuglio di. Ed ecco che già decresce, si ammoscia, va a puttane. Uno smette, di cantare, di suonare, e dopo l'altro. L'ultima cosa è una voce, sola, debole. Poi nemmeno più.

Allora riesco a vederli. Quelli che hanno contribuito, al massimo, oppure un po', con la bocca ancora più o meno aperta. Sui visi, ora, quell'aria, direi di famiglia, nonostante la parola. Su tutte quelle facce i segni della durezza di qui, e della mentalità. Qualcosa a metà tra filosofi imbronciati e rachitici tignosi. Persino i più stanchi, anche se, loro, devono avere almeno un po', comunque aver avuto il tempo di godersela, il tempo, loro, per un po'.

Stronzate, si lascia sfuggire uno tra i denti, c'è sempre qualcuno che ha da ridire, un cumulo di stronzate, stronzi che non siete altro. Uno che ha bisogno di vomitare su tutto, o sulla Velvet, uno che ora non la può più digerire, ma nessuno ci fa caso, tutto è così difficile. Qui, per notti intere si venera e a un certo punto non si può più sentire, qui è così, venerazioni, e crisi, e ricadute, niente di troppo affidabile, ma un tutto che gira, tor-

moment ou à un autre, pas à s'en faire. Dans l'allongement des nuits, des fins de nuits. Et le matin pour tôt au tard, la hantise du matin qui finira bien par tomber dessus.

Le visage de la Velvette en tout cas est serein. Ou c'est eux, leur façon de le regarder, ou juste moi. Un tient à dire ce que ça lui a évoqué, le chant, le rythme, l'ensemble. Des robes, pour lui, belles, mais passées, mal repassées, des fringues de lendemains de fêtes. Pour un autre ça faisait carrément hymne du plaisir et de la désolation. Et évidemment là ou là ça parle du vieux thème du tempo perdu, et les Divisions de la Joie, et les Leaders of Men. Le visage de la Velvette sourit, là, on dirait, presque. Et moi encore là, au-dessus d'elle de guingois, à la regarder plus ou moins sourire presque. Elle qui a son compte, qui l'a dit, que j'ai entendue. D'autres prétendent l'avoir entendue dire que c'était con. De là à les croire. Quoi con, con quoi. J'ai failli demander, mais le ton n'y aurait pas été, je le sais, ça n'aurait eu l'air de rien, d'une vanne. Et on s'en fout, ici, on ne s'écoute pas vraiment, n'essaye pas d'en avoir l'air. Et bon. Pas impossible après tout qu'ils l'aient entendue, pas de cette nuit qu'on l'entendrait dérailler. Elle, comme n'importe quelle autre, surtout quand, comme là, le matin risque de ne plus trop tarder. Je m'attends encore vaguement à ce qu'elle déplie son papier, à reconnaître une vieille page d'agenda, et qu'elle pointe du doigt une date entourée. Mais non. Tout ce qu'elle fait c'est rester les yeux fermés. Mais possible, vu le frémissement des lèvres, que dans son souffle ils perçoivent ces choses qu'ils se répètent l'un à l'autre en soufflant. Du genre: *All tomorrow's parties I am dying because you have not died for me and the world still loves you*. Conneries, ça grommelle, encore, de-ci, de-là, va nous attirer la poisse. Pas nouveau, ces délires d'elle, ce serait bien d'elle, bien d'ici, bienvenu, mais justement. N'importe qui, ici, sûrement, peut facilement les ressortir à sa place, à force. Non seulement de les avoir entendus, mais aussi de les voir, parce qu'elle les a écrits, la plupart, on sait que c'est elle, sur tous les murs du coin, une nuit ou l'autre on l'a

na, prima o poi, inutile prendersela. Nell'allungarsi delle notti, sul finire delle notti. E al mattino, presto o tardi, l'ossessione del mattino che finirà senz'altro per piombarci addosso.

Il viso della Velvette in ogni caso è sereno. Oppure sono loro, il loro modo di guardarlo, oppure soltanto io. Uno tiene a dire a cosa gli ha fatto pensare, il canto, il ritmo, l'insieme. Dei vestiti, per lui, belli ma sorpassati, stropicciati, vestiti del giorno dopo la festa. Per un altro tutto ciò faceva tanto inno al piacere e alla desolazione. Ed evidentemente qua e là parla del vecchio tema del «tempo» perduto, e le Divisioni della Gioia, e i Leaders of Men. Il viso della Velvette sorride, adesso, si direbbe, quasi. Ed io ancora qui, sopra di lei di sghebo, a guardarla più o meno sorridere quasi. Lei che è messa male, che l'ha detto, l'ho sentito. Altri sostengono di averla sentita dire che erano tutte stronzate. Di qui a crederci. Stronzate che, che stronzate. Sono stato lì lì per chiedere, ma il tono non sarebbe stato quello giusto, lo so, sarebbe sembrata una cosa da niente, una battuta. E noi ce ne fregiamo, qui, non ci ascoltiamo mai per davvero, non facciamo neanche finta. E va bene. Non è impossibile dopo tutto che gli altri l'abbiano sentita, non è mica da stanotte che la si sente sragionare. Lei, come chiunque altro, soprattutto quando, come ora, il mattino rischia di non tardare più troppo. Mi aspetto ancora vagamente che lei apra quel suo foglietto, per riconoscere la pagina di una vecchia agenda, e che indichi col dito una data cerchiata. Invece no. L'unica cosa che fa è rimanere con gli occhi chiusi. Ma è possibile, visto il fremito delle labbra, che nel suo respiro gli altri percepiscano quelle cose che si ripetono l'un l'altro sussurrando. Del tipo: *All tomorrow's parties I am dying because you have not died for me and the world still loves you.* Stronzate, borbottano, ancora, di qua e di là, ci porterà sfiga. Niente di nuovo, quei suoi deliri, sarebbe tipico suo, tipico di qui, ben accetto, ma appunto per questo. Chiunque, qui, di sicuro, può facilmente tirarli fuori al posto suo, a forza. Non solo di averli sentiti, ma anche di vederli, perché li ha scritti, la maggior parte, si sa che è sta-

tous vue courir, spray à la main, ou un cutter, pour taillader les portes, quand on allait voir à trouver quoi faire, ou quoi boire, s'éclater, se sustenter et tout. Là ou là, autour, pas loin, certainement, il y en a, de ces mots d'elle, tracés au fil des nuits, des interminables fins de nuits. L'un ou l'autre, d'où il est, peut en voir. Et de temps en temps c'est moi. Là d'ailleurs c'est moi. Moi là à palper dans l'obscurité les mots sur le mur, oui, les aspérités du mur entrent en moi par le bout des doigts, cette vieille sensation, familière, je dirais, malgré le mot. Le mur pire que sec, l'écœurement de l'ongle vibrant jusqu'à l'os sur ce plus qu'aride. C'est bien moi, moi quand on en est au point où la fatigue a cédé la place à la conscience aiguë de tout. Ma voix qui souffle, appelle, *They walk*, de cette voix d'ici, sourde, fatiguée, écrasant les syllabes, avec cette manie d'ici, quand ça va, que la suite on voit, de laisser tomber, laisser comme ça, en plan. Pendant que l'ongle suit le tracé dans le crépi. Pendant que les autres, restés derrière, ou autour, s'en foutent nettement.

Le moment est venu où je peux me rapprocher. Entendre qu'elle émet le couinement grave. Non. Pas encore. Encore un peu, quelque chose encore, pour retarder.

On veut lui donner un paquet, lui faire passer. Lui poser sur les genoux, ou à côté. Deux alors se plient pour entrer à moitié dans l'habitable, fouiller le fond. Comme l'un trouve forcément en premier le paquet enveloppé de papier Kraft, s'extirpe avec, le poing de l'autre part, seul on dirait, dans le vide, ce qui entraîne son corps en avant, et le premier évidemment lance aussi le sien, de poing, mais bien sûr trop tard, le second est déjà en train de tranquillement tomber sur le bitume, sans trop se rendre compte du coup qui lui passe nettement au-dessus du crâne, et dans sa chute il heurte le premier, et les deux s'affalent, mêlés, emmêlés. Ca peut durer. Ca dure. Rien dans cette vieille bougeotte ne prend personne à l'improviste, mais personne, il faut dire, ne regarde trop. Rien de bien évident à voir, juste, si on veut, à entendre. Le bruit mat des chocs, et les halètements, étouffés, et les in-

ta lei, su tutti i muri qui intorno, una notte qualsiasi tutti l'abbiamo vista correre, con una bomboletta in mano, o un tagliarino, per incidere le porte, quando vedevamo di trovare qualcosa da fare, o qualcosa da bere, spassarcela, nutrirci e tutto il resto. Qua o là, in giro, non lontano, senz'altro, ce ne sono, di queste sue parole, tracciate notte dopo notte, sul finire interminabile delle notti. L'uno o l'altro, da dove si trova, può vederne. E ogni tanto sono io. Ora del resto sono io. Io ora a palpare nell'oscurità le parole sul muro, sì, le asperità del muro mi entrano dentro attraverso la punta delle dita, questa vecchia sensazione, familiare, direi, nonostante la parola. Il muro peggio che secco, la nausea dell'unghia che vibra fino all'osso su questo più arido. Sono proprio io, io quando si è al punto che la stanchezza ha fatto spazio alla coscienza acuta di tutto. La mia voce che sussurra, chiama, *They walk*, con questa voce di qui, sorda, stanca, che schiaccia le sillabe, con questa mania di qui, quando va bene, quando il seguito s'intravede, di lasciar perdere, lasciare le cose così, in sospeso. Mentre l'unghia segue il tracciato sull'intonaco. Mentre gli altri, rimasti dietro, o intorno, se ne fregano altamente.

È giunto il momento in cui posso avvicinarmi. Sentirle emettere quel suo piagnucolio grave. No. Non ancora. Ancora un po', qualcosa ancora, per ritardare.

Vogliono darle un pacchetto, passarglielo. Posarglielo sulle ginocchia, o accanto. Due allora si piegano in modo da entrare per metà nell'abitacolo, rovistare il fondo. Non appena uno trova inevitabilmente per primo il pacchetto avvolto nella carta da imballaggio, esce a fatica stringendolo in mano, il pugno dell'altro parte, da solo sembrerebbe, nel vuoto, il che trascina il suo corpo in avanti, e anche il primo chiaramente lancia il suo, di pugno, ma ovviamente troppo tardi, il secondo sta già tranquillamente cadendo sull'asfalto, senza rendersi troppo conto del colpo che gli passa nettamente sopra la testa, e nella caduta urta il primo, ed entrambi si accasciano, mischiati, immischiati. La cosa può durare. E dura. Niente in questa vecchia smania di muoversi prende qualcuno alla

sultes, essoufflées, que sans arrêt les deux émettent. Sans voir, ou sans trop voir, ces corps pourraient aussi bien s'em mêler d'amour, ce serait le même petit chambard assourdi, à peu près, les mêmes petits remuements. Et même en regardant. Et plus tard, ces deux corps encore, s'épuisant toujours sur le bitume en convulsions de corps. Mais les assauts ont changé, c'en est à la phase suivante, retombé dans l'espèce de règle, tacite, où on s'empêche de se porter des coups un peu trop destructeurs. Les mains ne cherchent plus à atteindre le nez, ni le foie, se martèlent maintenant les bras, le dos, à larges et assez réguliers coups, se tenant encore vaguement aux épaules, sans trop y tenir, cherchant à en finir, c'est flagrant, en finir avec le maximum de dignité, ou le moins d'indignité possible, si possible. On les oublie trop facilement. Malgré les bruits espacés des coups dans notre propre corps. A aucun moment la Velvette n'a l'air d'attendre quoi que ce soit. Ils finissent par se relever, les deux. Se soutenant à moitié l'un l'autre, se rapprochent d'elle. Ils tiennent le paquet enveloppé de papier Kraft, un peu les deux, chacun par un bout, peut-être, l'obscurité, là, parfois, s'aggrave. Ils parlent, mais d'autre chose, de cachets, Celestamine, oui, Solupred, l'un se plaint que dans la mêlée sa plaquette a été écrabouillée, une plaquette entière, presque. L'autre promet qu'ils s'en passeront, tu verras, on s'en passera, on pourra, pas besoin de ça, grommelé à l'oreille, mais la voix portant loin dans la nuit. Pas besoin tu verras, essayant évidemment de s'en persuader lui, tout en continuant à un peu bourrer des côtes, mine de rien, quelques coups supplémentaires. Pratiquement pas de riposte, l'un et l'autre l'air maintenant d'être loin de tout ça, tellement loin, riposter, cogner, ça ou autre chose, franchement. Marchant, soutenant, soutenu, avec les grognements appropriés, faut qu'ils s'en sortent, voient à s'en sortir, tâchent de voir, faut, voilà. Comme il faut tous qu'il s'en sortent, ici, d'ici, c'est tout. Elle, n'ouvrant pas les yeux, ne bougeant pas, quand ils posent le paquet sur ses cuisses, et déploient le Kraft, et mettent ses mains, ce long blanchiment

sprovvista, ma nessuno, va detto, sta troppo a guardare. Niente di così evidente da vedere, al massimo, se vogliamo, da sentire. Il rumore sordo dei colpi, e l'ansimare, soffocato, e gli insulti, affannati, che i due emettono di continuo. Senza vedere, o senza vedere più di tanto, quei corpi potrebbero benissimo mischiarsi per amore, sarebbe un identico piccolo baccano ovattato, più o meno, gli stessi piccoli movimenti. E persino guardando. E più tardi, ancora quei due corpi, sempre occupati a sfiancarsi sull'asfalto in convulsioni corporee. Ma gli assalti sono cambiati, siamo alla fase successiva, ricaduti in quella specie di accordo, tacito, in base al quale è vietato sferzare colpi un po' troppo distruttivi. Le mani non cercano più di raggiungere il naso, né il fegato, ora si martellano le braccia, la schiena, con colpi ampi e piuttosto regolari, tenendosi ancora vagamente per le spalle, senza tenerci troppo, cercando di farla finita, è palese, farla finita con la massima dignità, o la minima indegnità possibile, se possibile. Li dimentichiamo con troppa facilità. Nonostante i rumori sempre meno frequenti dei colpi nel nostro stesso corpo. In nessun momento la Velvette sembra aspettare qualcosa. Finiscono per rialzarsi, entrambi. Sorreggendosi a metà l'uno con l'altro, si avvicinano a lei. Tengono il pacchetto avvolto nella carta da imballaggio, un po' tutti e due, ognuno da un lato, forse, l'oscurità, ora, a volte, si aggrava. Parlano, ma d'altro, di compresse, Polramin, sì, Soludecortin, uno si lamenta che nella mischia il suo blister è stato schiacciato, un intero blister, quasi. L'altro promette che ne faranno a meno, vedrai, ne faremo a meno, ci riusciremo, nessun bisogno di questa roba, sussurrato all'orecchio, anche se la voce arriva lontano nella notte. Nessun bisogno vedrai, tentando evidentemente di convincersene, mentre continua a riempire un po' le costole, come se niente fosse, di qualche colpo supplementare. Praticamente nessuna risposta, l'uno e l'altro hanno ora l'aria di essere lontani da tutto ciò, talmente lontani, rispondere, picchiare, questo o altro francamente. Camminando, sorreggendosi, sorretti, con i mugugni appropriati, devono venirne fuori, vedere di venirne fuori, cercare di

calme, calmement immobile, sur le paquet blanc immobile. Vergé des papeteries de Vizille, on lui souffle à l'oreille, regarde un peu, édition originale. Là on n'est même plus quatre à la contempler. Il n'y a plus que moi, peut-être, et encore. Tellement l'impression de déjà vu est latente, là. De déjà vécu, si je peux dire. Combien de temps qu'elle nous gonfle avec ça, son vergé de Vizille, qu'est-ce qu'on en sait, qu'est-ce qu'on s'en fout. Combien de temps qu'elle a toujours peur de l'avoir perdu, le planque de partout, le change de planque quand ça la prend, ou quand s'amène dans le coin un nouveau, ou un pas encore assez ancien. Elle n'ouvre pas l'œil, ne dit rien, mais elle nous l'a tellement sorti, que. Oui, hyper-important, cette édition, oui, pierre, sur quoi ne se bâtira plus rien, non, mais, quand même, pierre, toujours bonne à foutre en travers de. Va sans dire, peut se dévouer à sortir l'un, l'autre, distraitement, avec cet air d'avoir mal au crâne. Ou du mal à clarifier en lui de vieux rêves, échos de choses floues, oubliées, ou jamais arrivées, et si intimes, pourtant, on voit quoi. Là, on verrait presque.

Et juste avant le matin elle émet le couinement grave, et l'odeur d'œuf mollet m'arrive, s'accroît, c'est à ça que je sais. Et je sais qu'elle a toujours ses mains sur son édition, ou je vois, ou un peu des deux, oui, plutôt, ce mélange. Bon. Je dis bon, ou je l'entends dire, et tout est dit. Et c'est longtemps après, ma tête à couper pratiquement que c'est bien après, qu'un, à un moment, pense à venir vérifier avec le bout de rétroviseur devant la bouche. Et ça se disperse, se bouge. Voilà. Finalement, avant qu'il fasse jour, autour, ça doit bien se bouger. Ce qui se dit je l'entends, tout. Nettement. L'un rappelle que la semaine dernière ceux de Poncey eux aussi ont eu une embrouille. Encore, constate un autre. Y a pas, grogne un troisième, va encore falloir se. Et de dos, tous, s'éloignent, vers les murs, je les vois bien, là, par là ou là. Marchant seuls, un tous les un mètre cinquante environ, ou certains à deux, trois, ou certaines, selon. Et moi, alors, voulant les suivre, mais. Leur demander qu'est-ce qu'on fait du corps, avant qu'il

vedere, devono, già. Come devono venirne fuori tutti, qui, di qui, tutto qui. Lei, che non apre gli occhi, non si muove, quando le posano il pacchetto sulle cosce, e tolgono l'imballaggio, e le mettono le mani, quel lungo biancheggiamento placido, placidamente immobile, sul pacco bianco immobile. Carta vergata delle cartiere di Vizille, le sussurrano all'orecchio, guarda un po', edizione originale. Ora non siamo nemmeno più in quattro a contemplarla. Ci sono soltanto io, forse, seppure. Talmente l'impressione di già visto è latente, ora. Di già vissuto, se così posso dire. Da quanto tempo ci rompe con questa cosa, la sua vergatina di Vizille, ma cosa ne sappiamo noi, ma cosa ce ne può fregare. Da quanto tempo ha sempre paura di averla persa, la imbosca dappertutto, cambia nascondiglio quando le gira, o quando capita nei paraggi uno nuovo, o non abbastanza vecchio. Lei non apre gli occhi, non dice niente, ma ce l'ha propinata talmente tante volte, che. Sì, straimportante, questa edizione, sì, pietra, su cui non si costruirà più niente, no, ma, comunque pietra, sempre buona da schiaffare di traverso a. Va da sé, può dedicarsi a tirar fuori l'uno, l'altro, distrattamente, con quell'aria di avere mal di testa. O difficoltà a chiarire dentro di sé vecchi sogni, echi di cose vaghe, dimenticate, o mai accadute, e così intime, tuttavia, si capisce cosa. Sì, in questo caso si capirebbe quasi.

E proprio prima che faccia giorno lei emette quel suo piagnucolio grave, e l'odore di uovo sodo mi arriva, si accentua, da questo capisco. E capisco che ha sempre le mani sulla sua edizione, o lo vedo, oppure un po' tutt'e due, sì, piuttosto, un misto. Beh. Dico beh, o lo sento dire, e non c'è altro da dire. Ed è molto dopo, mi giocherei praticamente la testa che è molto dopo, che uno, a un certo punto, pensa di venire a verificare con un pezzo di retrovisore davanti alla bocca. E tutti si disperdono, si muovono. Ecco. Alla fine, prima che faccia giorno, tutt'intorno, ci si deve proprio muovere. Ciò che si dice in giro lo sento, tutto. Distintamente. Uno ricorda che la settimana scorsa quelli di Poncy anche loro hanno avuto delle rogne. Di nuovo, constata un altro. Non c'è, borbotta un ter-

fasse trop jour faudrait le. Mais on ne dirait plus que je peux, suivre, là, je me demande. Plus trop mon corps, n'arrivant pas, ni ma voix que j'entends dire qu'il faut virer le corps.

zo, bisognerà ancora. E di spalle, tutti, si allontanano, verso i muri, li vedo distintamente, ora, di qua e di là. Mentre camminano soli, uno ogni metro e mezzo circa, oppure alcuni a due, tre, o certe altre, a seconda. E io, allora, che voglio seguirli, ma. Chiedergli cosa ne facciamo del corpo, prima che ci sia troppa luce bisognerebbe. Ma non si direbbe più che io possa, seguire, ora, mi chiedo. Non più di tanto il mio corpo, non arrivando, né la mia voce che sento dire che bisogna togliere di mezzo il corpo.

Jetée

Bon. Je vois une concentration, c'est autour du phare. Un groupe, là où c'est moins sombre, où commence la vague clar-té. Je m'avance. Je m'en approche, à force, d'avancer. D'arrê-ter. De recommencer. L'eau par là est profonde, ça se sent, profonde et noire, l'eau, tout autour, ça clapote, à droite, à gauche. C'est ça. Je passe au travers du groupe, du brouhaha. J'avance en regardant mes pieds, les pieds des autres, et chaque fois que je regarde vers le phare on dirait que j'en suis toujours aussi loin, et à un moment je regarde encore et je suis tout contre. Trop contre, en fait, parce que, dépassée la zone éclairée, l'obscurité est pire. Mais quand l'œil s'est accoutu-mé, sur le relief des pierres humides, je commence à discer-ner un tas d'écritures, de grosseurs différentes, qui courent, s'entremêlent, se recouvrent la plupart du temps. J'essaie de déchiffrer. Cule ta sœur la france aux gros P D te tire que t'as dit Joy Division tes mieux fait de pas faire nathalie y en a un qui rasta du bronx de ta mère.

Il y en a qui devaient me suivre, derrière moi je les sens, contre mon dos, et ceux qui étaient déjà là, je sens aussi, sur les côtés. Un à droite, me regarde, presque à bout portant, im-mobilité, je vois assez nettement sa maigreur de dégénéré, sa tête de flétan mazouté avec juste la mâchoire qui a un léger mouvement latéral, léger mais continu. Je regarde ça, j'at-tends, il faut, je le sens. De l'attente, et de l'attente. Puis, peu à peu, il grimace, sa bouche s'ouvre pour émettre un cri, ou

Molo

Bene. Vedo un concentrazione, è intorno al faro. Un gruppo, là dove è meno buio, dove comincia quel vago chiarore. Vado avanti. Mi avvicino, a furia, di andare avanti. Di smettere. Di ricominciare. Lì l'acqua è profonda, lo senti, profonda e nera, l'acqua, tutt'intorno, sciaborda, a destra, a sinistra. Già. Passo in mezzo al gruppo, vocio. Vado avanti guardando i miei piedi, i piedi degli altri, e ogni volta che guardo verso il faro mi sembra di essere sempre lontano, e a un certo punto guardo di nuovo e me lo trovo davanti. Proprio davanti, infatti, perché, superata la zona illuminata, l'oscurità è peggiore. Ma quando l'occhio si è abituato, sulla superficie delle pietre umide comincio a distinguere un mucchio di scritte, di varie dimensioni, che si rincorrono, s'intrecciano, il più delle volte si sovrappongono. Provo a decifrare. Nculo a tua sorella la francia ai Frocioni ti tira che t'ha detto Joy Division meglio se non facevi nathalie ci sta uno che rasta del bronx di tua madre.

Alcuni devono avermi seguito, dietro di me li sento, alle mie spalle, e quelli che erano già lì, pure loro li sento, ai lati. Uno a destra, mi guarda, quasi a bruciapelo, immobile, vedo piuttosto distintamente la sua magrezza di depravato, la sua faccia di cefalo incatramato in cui solo la mascella fa un leggero movimento laterale, leggero ma continuo. Sto a guardare, aspetto, è necessario, lo sento. Attesa, e ancora attesa. Poi, a poco a poco, l'altro fa una smorfia, la bocca gli si apre

un rire, quelque chose entre les deux. Alors autour de moi et derrière moi l'étau se desserre, on me tape dans le dos, et ceux qui ont des bouteilles à la main se remettent à se les vider dans la bouche.

Ce flétan, pour moi, est-ce que c'est une connaissance, parce qu'au bout d'un moment arrive qu'on sente la présence de vieilles connaissances, on peut même à un moment reconnaître parmi les filles l'Alsacienne qui avait dansé avec nous sur Perfect Day et qui nous avait dit qu'on pouvait la toucher si on voulait, et même ce vague copain disant après que c'était pour le rendre jaloux, même ce taré m'expliquant que c'était une anxieuse qui voulait avoir la preuve qu'il l'aimait et tout ce qu'elle avait trouvé c'était de le rendre jaloux avec le premier venu, et même si l'avenir, pour ce qu'elle en avait, a montré à quel point c'était vrai qu'elle était anxieuse, même, c'est resté un des moments à garder, cette danse avec elle, et de toute façon c'est toujours bon, de sentir ces présences, leurs souffles, et de ne pas trop savoir si c'est eux, celles et ceux qu'on voudrait, sauf que plus on regarde plus on sent, mais de là à croire.

J'aurais juste besoin. Tu le sais ce qu'on a juste besoin.

Bon. Peu à peu d'autres, de la même bande, ou d'autres bandes, rappliquent, avec des packs de Leffe, des Mars, des Yop, va savoir d'où ils sortent, et où ils peuvent se procurer la Leffe et le reste au milieu de la nuit, qu'est-ce que j'en sais, qu'est-ce que je m'en fous, on m'en donne, je bois. Certains, les plus jeunes sans doute, en sont encore visiblement à pouvoir se faire croire que la nuit entre dans un autre temps, une de ces fameuses nuits où ils sentent encore un peu mieux qu'ils n'ont rien à perdre, pas de demain, ne s'en voient pas, sinon, à la rigueur, comme une vague vacation où exhiber un vide glorieux dans sa dentition, ou un nez empiré, parce qu'il va forcément y avoir des coups.

Oui, il y a des coups. Pas tellement de type à type, mais une embrouille générale qui se propage en bramant à travers des agglomérats de types cognant chacun pour soi, sous les

per emettere un grido, o un ghigno, qualcosa a metà tra i due. Allora intorno a me e dietro di me la morsa si allenta, ricevo pacche sulle spalle, e quelli con le bottiglie in mano riprendono a svuotarsele in bocca.

Quel cefalo, per me, forse è un conoscente, perché dopo un po' può pure capitare che avvertiamo la presenza di vecchie conoscenze, a un certo punto possiamo persino riconoscere tra le ragazze l'alsaziana con cui un tempo avevamo ballato sulle note di Perfect Day e che ci aveva detto che volendo la si poteva anche toccare, e persino quel suo mezzo fidanzato capace di dire dopo che era stato soltanto per farlo ingelosire, persino quel demente capace di spiegarmi che lei era una tipa ansiosa, voleva la prova che lui l'amava e che tutto quello che era riuscita a trovare era stato farlo ingelosire con il primo venuto, e anche se il futuro, per quanto gliene restava, ha dimostrato fino a che punto era ansiosa, beh anche così, è rimasto un momento da ricordare, quel ballo con lei, e in ogni caso fa sempre bene avvertire queste presenze, i loro aliti, e non sapere con certezza se sono quelle e quelli che vorremmo, solo che più uno guarda più sente, ma di qui a credere.

Avrei giusto bisogno. Tu lo sai di cosa uno ha giusto bisogno.

Bene. A poco a poco altri, della stessa banda, o di altre, si rifanno vivi, con cartoni di Leffe, Mars, Yop, va' a sapere da dove spuntano, e dove riescono a procurarsi la Leffe e tutto il resto nel cuore della notte, io che ne so, che me ne frega, loro mi danno da bere, e io bevo. Certi, forse i più giovani, sono ancora lì a credere che la notte rientri in un altro tempo, una di quelle famose notti in cui sentono ancora un po' meglio che non hanno niente da perdere, nessun domani, non se ne vedono proprio, se non, al limite, come una vaga vacanza in cui esibire un vuoto glorioso nella propria dentatura, oppure un naso peggiorato, perché prima o poi voleranno colpi.

Sì, i colpi volano. Non tanto uno contro uno, bensì una rissa generale che si propaga sbraitando attraverso ammassi di tipi che picchiano ciascuno per conto proprio, tra le risate de-

rires des autres, et rires plus aigus et plus feutrés de filles plus dans l'ombre. Filles dans l'ombre riant au pied du phare sous l'un ou l'autre. Attends, c'est ton rire à toi, là, tes soupirs. C'est toi, là, je te promets. On n'y peut pas grand-chose. A peine. Filles, dont toi, presque sûr. Filles sous l'un ou l'autre soupirant des bouts de chansons, tiraillant chacune celui qu'elle a sur elle quand il veut faire un break, reprendre haleine, viens, allez viens. Alors il revient, rattrape leurs hanches. Parfois ils roulent, se heurtent aux jambes de ceux encore debout, dont moi, ou carrément au phare, se heurtent, des fois il y en a qui grognent, et ils s'appêtent à se retirer, elles redisent allez, allez quoi, et ils reprennent, insistent, se rebougent, vaguement, et ça doit repartir, allez.

J'ai lu quelque part que les organismes au bout du rouleau sont capables d'une endurance incroyable, que plus un organisme est atteint plus toutes ses fonctions tendent vers celles de sa reproduction.

Ou parfois ils ne reprennent pas, ils roulent sur le côté, restent là, comme ça, étendus dans les papiers gras, les boîtes, les flaques de bière. Des heures sûrement doivent passer comme ça, là, heures d'haleines mêlées, de soupirs, les plus jeunots arrivant à se faire croire qu'ils jouent leur existence sur ces heures, se perdent, qu'ils se sont enfoncés si loin qu'ils ne peuvent plus rien faire d'autre que continuer, continuer à se perdre.

Des heures, et tu y es, toi, je te dis, des heures durant lesquelles je sais que tu y es mais je ne vois jamais si tu es grande ou petite ou quoi, je vois peu, pas net, mèches collées, vos petits visages à toutes, étroits, gémissant à petites goulées, devenus ce que, dans des films mythiques, ils auraient été, et les yeux, la fièvre des yeux. C'est ce phare, qui donne cette drôle d'impression de clarté, comme si l'atmosphère était pleine de poussière lumineuse, il ne fait pas noir mais c'est presque pire, l'humidité doit y être pour beaucoup.

Et bon. Certains n'essaient plus de se relever, ils rampent juste un peu vers les bords pour être moins piétinés. Ceux qui

gli altri, e risate più acute e più ovattate di ragazze più nell'ombra. Ragazze nell'ombra che ridono ai piedi del faro sotto uno o l'altro. Aspetta, ma quella è la tua risata, i tuoi sospiri. Sei tu, quella lì, te l'assicuro. C'è poco da fare. Quasi niente. Ragazze, tra cui te, quasi sicuro. Ragazze sotto uno o l'altro che sospirano pezzi di canzoni, strattonano ognuna quello sopra di sé quando vuole fare un break, riprendere fiato, vieni, e dai, vieni. Allora quello ritorna, le riacchiappa i fianchi. A volte rotolano, vanno a sbattere contro le gambe di quelli ancora in piedi, tra cui me, o addirittura contro il faro, sbattono, delle volte ce ne sono alcuni che mugugnano, e fanno per ritirarsi, allora le ragazze tornano a dire e dai, dai su e loro riprendono, insistono, si rimettono in moto, vagamente, e si ricomincia, dai.

Da qualche parte ho letto che gli organismi agli sgoccioli sono capaci di una resistenza incredibile, che più un organismo è compromesso più le sue funzioni tendono tutte verso la riproduzione.

Oppure a volte non riprendono, rotolano sul fianco, restano lì, così, sdraiati tra le cartacce, le lattine, le pozzanghere di birra. Di sicuro qualche ora deve trascorrere così, lì, ore di fiati mescolati, sospiri, i piscelli finendo per credere che si stanno giocando l'esistenza in quelle ore, si stanno perdendo, che ormai si sono spinti così lontano da non poter far altro che continuare, continuare a perdersi.

Alcune ore, e tu sei lì, tu, ti dico, ore durante le quali so che tu sei lì ma non vedo mai se sei grande o piccola o che, ci vedo poco, poco chiaro, ciocche appiccicate, i piccoli visi di tutte voi, stretti, gementi a piccole boccate, diventati ciò che sarebbero stati, in qualche film mitico, e gli occhi, la febbre degli occhi. È il faro, a dare questa strana impressione di chiarore, come se l'atmosfera fosse piena di pulviscolo luminoso, non è buio ma è quasi peggio, colpa anche dell'umidità.

E va bene. Alcuni non provano nemmeno più a rialzarsi, strisciano giusto verso i bordi quel tanto che basta a farsi cal-

se relèvent encore n'en brament que plus fort, ne se tapent dessus que plus durement, ils bougent avec plus d'exagération. Frappés de temps en temps par de la lumière, on les voit prendre un relief exagéré, et on a encore plus ce sentiment d'être loin d'où on devrait.

Toi, avec les autres, restées couchées dans l'ombre, dans votre jus, vous avez des cuisses de grenouille, des hanches étroites. Et les yeux dans le vague, des chagrins trop enfouis pour sortir. Il arrive que je te voie, que tu me voies, qu'on se comprenne, se souvienne, alors, que ce n'est pas d'y être allé, qui pourrait encore faire pleurer, non, à la rigueur ce serait de devoir en revenir.

Attends. Une voiture bleue passe, là-bas, sur le port, elle ralentit. Elle s'en va.

Il y en a qui dansent. Non, ça non. Si, il y en a, maintenant je suis sûr, ça danse. Alors c'est toi, c'est que toi aussi.

Ça danse, les piles du Sony doivent faiblir, le débit de la musique varie sans arrêt, et le volume aussi, mais on s'en fout, de toute façon les musiciens en ont marre, ils se cramponnent, c'est tout, la rythmique assure, ne mollit pas, pas trop, juste ce qu'il faut. On est là, debout, à s'entraîner, à hurler, à rire, sur ce bout de jetée, et deux trois tiennent pour rire des sachets au-dessus d'eux, faudrait que je dise, je le sens, faudrait, que j'essaie de dire que c'est à moi, quitte à passer pour un con. Ils rient, hurlent, hululent, demandent qui en veut. Mais attends.

On revoit la voiture bleue, désœuvrée, qui repasse sur le port, dans l'autre sens, et qui s'arrête. Sans doute voyant qu'on est, pour la plupart, hors d'état, ils doivent, ceux dans la voiture, décider de venir finalement voir. Oui, quatre en bleu s'avancent, tranquilles, même de loin, même de nuit, ils sont grotesques, ça tient à la démarche, mal à l'aise dans leurs fringues trop serrées, leur faudrait à tous au moins deux tailles de mieux, mais ils avancent comme s'ils n'en savaient rien, et en fait c'est ça, s'ils pouvaient savoir ils ne seraient pas là, à tranquillement, arme au poing, avancer. En les voyant arriver, celles qui s'étaient relevées se recouchent, à plat ventre. Les

pestore meno. Quelli che riescono a rialzarsi sbraitano ancora più forte, si picchiano più duramente, si muovono con più esagerazione. Colpiti di tanto in tanto dalla luce, li si vede assumere proporzioni esagerate, e si ha ancor di più la sensazione di essere lontani da dove si dovrebbe.

Tu, con le altre, rimaste sdraiate nell'ombra, nel vostro brodo, avete cosce di rana, fianchi stretti. E gli occhi nel vuoto, pene troppo nascoste per poter venir fuori. Capita che io ti veda, che tu mi veda, che ci si capisca, si ricordi, allora, che non è l'esserci spinti fino a quel punto, a poter far piangere ancora, no, al limite il fatto di essere dovuti tornare indietro.

Aspetta. Una macchina blu passa, laggiù, sul porto, rallenta. Se ne va.

C'è chi balla. No, questo no. E invece sì, c'è chi lo fa, adesso ne sono sicuro, si balla. Allora tu, vuol dire che anche tu.

Si balla, le pile del Sony devono essere quasi scariche, il flusso della musica varia continuamente, e pure il volume, ma chi se ne frega, in ogni caso i musicisti non ce la fanno più, si trascinano, tutto qui, la ritmica tiene, non viene meno, non troppo, quanto basta. Siamo qui, in piedi, a stuzzicarci, a urlare, a ridere, su questo tratto di molo, e due tre tengono per scherzo delle bustine sopra la testa, ora io dovrei dire, lo sento, dovrei, provare a dire che è roba mia, anche a costo di passare per un coglione. Loro ridono, urlano, ululano, chiedono chi ne vuole. Ma aspetta.

Rispunta la macchina blu, sfaccendata, che ripassa sul porto, nell'altro senso, e si ferma. Forse vedendo che siamo, quasi tutti, sballati, devono, quelli della macchina, aver deciso alla fine di venire a vedere. Sì, quattro in blu vengono avanti, tranquilli, persino da lontano, persino di notte, sono grotteschi, dipende dall'andatura, a disagio nei loro vestiti troppo stretti, come minimo servirebbero due taglie in più a tutti, ma loro vengono avanti come se non ne sapessero niente, e alla fin fine è così, se potessero saperlo non starebbero lì, tranquilli, arma in pugno, a venire avanti. Vedendoli arrivare, quelle che si erano rialzate si sdraiano di nuovo, pancia

types non, la plupart continuent de danser, agitent au-dessus d'eux un sachet, se balancent d'avant en arrière.

Ce qui nous tourmente, comme toujours, c'est que les filles qui sortent des foyers elles aussi vont en prendre plein la tête. Et, c'est lui, celui à tête de flétan, lui qui, sans arrêt, va vers les quatre en bleus, là-bas, pour leur demander qu'ils laissent en paix les filles des foyers. Je ne crois pas qu'ils le frappent, je ne regarde pas tout le temps mais je suis presque sûr qu'ils ne lui répondent rien, peut-être qu'ils rient, quelques uns. Ce que je sais c'est qu'à trois heures du matin il n'a toujours pas pu leur faire dire qu'ils laisseront en paix les orphelines. Ce qui tourmente c'est que si on ne peut plus être les protecteurs des filles, alors on a perdu l'essentiel, la vraie bataille. On me dira, les filles, d'accord, mais pourquoi celles des foyers. Elles sont les plus fragiles. Elles sont pour toujours les orphelines, les incurables enfants. Elles sont là. Elles ne peuvent rien par elles-mêmes, mais sans elles on ne pourrait plus rien. Si les orphelines des foyers ne sont pas laissées en paix, si ceux là-bas ne nous le disent pas, s'il n'y a même pas un oui de l'un d'eux, on ne demande pas une promesse, rien qu'un oui, juste le mot, parce que si le mot même est refusé, alors là.

Un des bleus fait feu, les kids continuent de danser. Un deuxième bleu tire, on entend en même temps la détonation là-bas et le grognement étouffé, juste là à côté, alors on se plaque au ciment, à plat ventre, tous. Sauf celui qui a grogné, qui reste seul encore à peu près debout, il doit croire qu'il parle, ses lèvres bougent mais on n'entend rien. Il y a d'autres détonations, on voit que des balles transpercent son dos, il tient toujours le sachet, de la poussière blanche pleut silencieusement sur lui, lui qui, enfin, commence à s'effondrer pour de bon, mollement, verticalement.

Et pour moi, est-ce que c'est moi?

Attends. Pas toujours.

On passe sans doute longtemps à contempler ce corps effondré. Qui ne se modifie jamais. Ce corps troué, vaguement

in giù. I tipi no, quasi tutti continuano a ballare, scuotono una bustina sulla testa, si dondolano avanti e indietro.

Il nostro cruccio, come sempre, è che le ragazze uscite dagli orfanotrofi anche loro ne vedranno delle belle. Ed è proprio lui, quello con la faccia di cefalo, è lui che, spedito, va dritto verso i quattro in blu, laggiù, per chiedere di lasciare in pace le ragazze degli istituti. Non credo che lo picchino, non sto lì a guardare fisso ma sono quasi sicuro che quelli non gli rispondono niente, forse ridono, qualcuno. Quello che so è che alle tre del mattino non è ancora riuscito a farsi dire che lasceranno in pace le orfane. Il nostro cruccio è che se non possiamo più essere i difensori delle ragazze, allora abbiamo perso l'essenziale, la vera battaglia. Voi mi direte, le ragazze, d'accordo, ma perché proprio quelle degli istituti. Sono le più fragili. Saranno per sempre le orfanelle, le bambine incurabili. Se ne stanno lì. Non possono far niente da sole, ma senza di loro anche noi non potremmo far più niente. Se le orfane degli istituti non vengono lasciate in pace, se quelli laggiù non ce lo dicono, se non ci arriva nemmeno un sì da uno di loro, non chiediamo mica una promessa, un semplice sì, solo la parola, perché se anche la parola ci viene rifiutata, allora sì che.

Uno dei blu fa fuoco, i boys continuano a ballare. Un secondo blu spara, nello stesso istante si sente la detonazione laggiù e il mugugno soffocato, proprio qui accanto, allora ci appiattiamo sul cemento, pancia in giù, tutti. Tranne quello che ha mugugnato, che resta da solo più o meno ancora in piedi, forse crede di star parlando, le labbra gli si muovono ma non si sente niente. Ci sono altre detonazioni, si vedono pallottole perforargli la schiena, lui continua a reggere la bustina, un po' di polvere bianca piove silenziosamente su di lui, lui che, alla fine, inizia ad accasciarsi per davvero, mollemente, verticalmente.

E per me? Sono io?

Aspetta. Non sempre.

Forse passiamo molto tempo a contemplare il corpo accasciato. Che non si modifica mai. Quel corpo bucato, che

puant. Moi ou un autre, franchement. Il pue vraiment. Longtemps à contempler, très longtemps certainement, parce que, quand je m'en détache, je vois que le phare est éteint, et l'horizon a commencé de s'éclaircir. Personne ne bouge. J'ai beau écouter. Rien. Des clapotis glougloutant dans le caillebotis près de mon oreille. Je retiens mon souffle, de peur que le bruit de ma respiration m'empêche d'entendre. Mais rien, à part ce glou glou et les clapotis, les vaguelettes contre la jetée. Dans le calme gris, le jour qui ne va pas tarder. Trois mouettes tournant au-dessus de canettes brisées. Pourtant tout est encore là. La voiture bleue encore là-bas, la plupart là, couchés. Et celui avec sa bouche ouverte trop rouge, ses cheveux et ses cils blanchis.

Puis on commence à se relever. Il faut bien. Le maigre à tête de flétan, on le reconnaît, il claque ses doigts derrière lui sans regarder, vite on cherche, tous, vite, et Flétan prend au hasard dans son dos une des canettes qu'on lui tend. On le regarde boire. S'essuyer les lèvres. On attend. Il faut.

On part, maintenant. Quelques uns, en petits groupes serrés, lents, silencieux, dans l'aube qui émerge. Vagues gestes vers les filles, qui n'ont pas de mouvement de recul, c'est comme ça. La jetée sonne creux sous nos pas, dans ma tête. On ne sursaute pas en entendant d'autres voitures bleues arrivant, des sirènes. Qu'est-ce que tu crois qu'on ressent, quand on est creux et qu'on marche sur une jetée, le matin, en entendant des sirènes, comme une chose que tu sais qui t'arrive et que tu sens si ancienne, comme de croquer une meringue sous Mogadon. On marche, comme nous on fait, comme toujours on a fait, vu faire, nous, comme chacun pour soi. Mais on sent que le lien qui nous tient ensemble nous tient toujours. L'aimant aimante encore. On marche sur le quai, on s'observe l'un l'autre en marchant, par-ci par-là, coups d'œil en biais. Attends voir.

De temps en temps un s'arrête, comme hésitant. Les autres continuent, ne l'attendent pas. Puis celui qui s'est arrêté repart, d'un pas tranquille, se recoiffe de la main, sans chercher à rattraper. De toute façon. Il rattrapera.

puzza vagamente. Io o un altro, francamente. Puzza sul serio. Molto tempo a contemplare, senz'altro molto tempo, perché, quando distolgo lo sguardo, vedo che il faro è spento, e l'orizzonte ha iniziato a schiarirsi. Nessuno si muove. Hai voglia ad ascoltare. Niente. Soltanto sciabordii che gorgogliano nel graticcio vicino al mio orecchio. Trattengo il fiato, per paura che il rumore della respirazione m'impedisca di sentire. Ma niente, a parte quel gorgoglio e quegli sciabordii, le onde leggere contro il molo. Nella calma grigia, il giorno che non tarderà. Tre gabbiani volteggiano sulle bottiglie rotte. Eppure tutto è ancora qui. La macchina blu ancora laggiù, qui quasi tutti gli altri, sdraiati. E quello con la bocca aperta troppo rossa, capelli e ciglia imbiancati.

Poi cominciamo a rialzarci. È proprio necessario. Lo smilzo con la faccia di cefalo, lo si riconosce, schiocca le dita dietro di sé senza guardare, presto cerchiamo, tutti noi, presto, e Cefalo afferra a caso alle sue spalle una delle bottiglie che gli porgiamo. Lo guardiamo bere. Asciugarsi le labbra. Aspettiamo. È necessario.

Si va via, adesso. Alcuni, a piccoli gruppi compatti, lenti, silenziosi, nell'alba che spunta. Vaghi gesti rivolti alle ragazze, che non accennano a ritrarsi, già. Il molo suona vuoto sotto i nostri passi, nella mia testa. Non sobbalziamo nel sentire che arrivano altre macchine blu, delle sirene. Cosa credi che si provi, quando si è vuoti e si cammina su un molo, la mattina, nel sentire delle sirene, come una cosa che sai che ti succede e che senti così antica, come sgranocchiare una meringa sotto Prozac. Camminiamo, come facciamo noi, come abbiamo sempre fatto, visto fare, noi, come ognuno per sé. Ma sentiamo che il filo che ci unisce continua a unirci. Il legame ci lega ancora. Camminiamo sulla banchina, ci osserviamo l'un l'altro camminando, qua e là, occhiate di sbieco. Aspetta e vedrai.

Ogni tanto qualcuno si ferma, quasi esitasse. Gli altri continuano, non lo aspettano. Poi quello che si è fermato riparte, con passo tranquillo, si ravvia i capelli con una mano, senza cercare di recuperare. In ogni caso. Recupererà.